

## **Occhi gettati. Un dé-coupage, 34 anni dopo**

Enzo Moscato, *Occhi gettati. Un dé-coupage, 34 anni dopo*, Cronopio Edizioni, Napoli, 2021  
Edizione fuori commercio

a cura di Rossella PETROSINO

Non siamo nel 1986 e non ci troviamo al Teatro San Carlo, eppure siamo a un mese esatto dal debutto teatrale di “Occhi Gettati” di Enzo Moscato.

Perché? Si tratta di un remake?

Impossibile! L'autore napoletano non ama le ripetizioni; a queste ultime preferisce le nuove invenzioni o, per meglio dire, i tradimenti. Infatti questa volta porta in scena al Teatro San Ferdinando "Occhi Gettati. Un dé-coupage, 34 anni dopo" e per l'occasione Cronopio stampa per la Compagnia teatrale Enzo Moscato - Casa del contemporaneo un volumetto, fuori commercio, con i testi dello spettacolo distribuito gratuitamente agli spettatori. In questo piccolo breviario troviamo un testo corale, che porta sulla scena Napoli, la sua geografia, le sue voci, le sue anime dannate. Una successione di racconti rivisitati, più o meno afferenti ai primi anni '80 che raccontano Napoli, scandagliandone le parti più intime.

“Occhi Gettati” è un testo emblematico della drammaturgia di Moscato in quanto risulta l'ouverture della fase poetica e – al tempo stesso - il manifesto della nuova drammaturgia dell'autore. È un monologo in forma di poesia in cui si intravedono tutte le tematiche e i personaggi del suo teatro a venire: janare, baldracche, femminielli e, in generale, tutti i reietti che popolano una città. “Nel 1986 – ricorda con orgoglio Moscato – venivo già da sette anni di scrittura teatrale canonica. Avevo già vinto il massimo premio di drammaturgia in Italia. Avrei potuto riposare sugli allori e invece mi sentii in obbligo di rimettere tutto in discussione. Di ricominciare daccapo con un più radicale linguaggio scenico: la poesia

pura”.

Partendo da questa originaria scrittura, Moscato ripropone alcuni dei suoi più significativi racconti “smontati” e “rimontati”. I testi sono in parte tratti dal corpus originale dell’86 e in parte dalle scritture e riscritture che hanno continuato a ispirare, fin dagli inizi della sua carriera, gli spasimi e le fantasie dell’autore; e a quella piccola folla concreta ed immaginaria di personaggi ritrovati 34 anni dopo, Moscato mescola altre presenze. Infatti nell’edizione curata da Cronopio e che noi adesso consideriamo, si aggiungono “Anime vedette” (da “Co’Stell’Azioni”), “E ccajuole” e “Palummiello” (da “Partitura”), “L’ossavario e lo stormo” (da “Scannasurice”), “Also sprach Zezzeniello” e “Lidomme” (da “Napoli ’43”), “O masterascio” (da “Raccogliere e bruciare”), e “Rondò dei becchini e degli occhi” (da “Kinder-Traum Seminar”). Sono venti i racconti, prelevati da testi vari, che insieme compongono una sorta di antologia lacerata, delineata da un percorso accidentato e non rettilineo.

Invero già il testo del 1986 era frutto di un “pachwork”, ovvero un assemblamento di varie cose dal quale – tuttavia - venne fuori un lungo canto recitato dove si agiva sulla distanza lunga di un testo intero e in sé concluso e non sulla distanza breve dei frammenti.

Questa volta, 34 anni dopo, il monologo viene frantumato e agito da nove attori e attrici che danno voce e corpo a quello che lo stesso autore definisce “un balletto di fantasmi, reali o immaginari” che cantano, ballano, inveiscono, bestemmiano, ridono in una sorta di “picassiana Guernica, di grande incendio, un rogo, un olocausto” sullo scenario di una Napoli alla deriva. Il testo è abitato, anche in questo caso, da esistenze ibride, metà uomini e metà donne, metà peccatori e metà santi, ritratti sul bordo della realtà, in preda al delirio, alla devianza e all’anomalia. Attraverso questi personaggi, il drammaturgo analizza e pone l’attenzione su questioni come il valore della poesia: “A poesia sumiglia a niente, è n’apparenza... Il poeta, il poeta, si dice come Noi. È muorte... il poeta, il semi-vivo, ’o pazzo, ’o scemo” e della scrittura: “Tra la scrittura e l’amore ci sono vette, abissi, che hanno la stessa unità di misura, la stessa vertigine e paura, matematiche...”. Ma i riferimenti sono anche biblici veterotestamentari ed extra biblici nel testo “E Ffacce ’e San Gennaro, ovvero ciò che, con Lilith, non nacque dalla costola d’Adamo”, che toccano la letteratura filosofica e tematiche a essa affini nelle parole del “femmenella”

quando afferma che la verità possono dirla soltanto le baldracche, perché loro soltanto non hanno niente da perdere in quanto tutto hanno perso (“ssulo chi non tene che perdere, sulo chi ha perzo già tutte cose, po’ ddicere a verità! E a verità se spiega, a verità se stà a ssenti ...”).

Torna qui, più che in altre occasioni, la frammentazione del linguaggio, continuamente oscillante tra il livello colto e quello basso, fatto di una lingua degradata che comprende al tempo stesso oralità popolare e riferimenti colti. Una polifonia alla quale Moscato si abbandona per ricreare un insieme di voci tutte diverse. Perché le figure che permeano il suo teatro e che bene conosciamo si esprimono attraverso l’uso immaginifico di una lingua “babelica”; un pastiche che dal napoletano risale con le sue continue interferenze sintattiche, musicali ed espressive per fondersi all’occorrenza con il castigliano, il portoghese, il francese, l’arabo e le lingue dell’est Europa.

Il ritmo di lettura di questo piccolo volume, nonostante alcune parti in vernacolo stretto, è abbastanza serrato e teso ma fruibile. Questo per una ragione precisa: la caratteristica pregnante e portante della scrittura di Moscato che è il barocco degradato, qui cresce e si gonfia sino al punto di esaurirsi in quanto tessuto verbale significante per avvicinarsi addirittura al grado zero della scrittura. Le parole finiscono per confondersi e diventare un tutt’uno con il concreto significato della vita. Questa lingua di Moscato è materia solida che l’autore trasforma in immagini poetiche come fossero evocazioni di ricordi appartenuti a ognuno di noi.

---

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione novembre 2021)

### **GUIDA GALATTICA PER I LETTORI**

*Strutturata in tre sezioni:*

- **AMICO ROMANZO**

*Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace".*

**a cura di Federica Caiazza e Carmen Lucia**

- **SIPARI APERTI**

*Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio.*

**a cura di Emanuela Ferrauto e Rossella Petrosino**

- **COME SUGHERI SULL'ACQUA**

*Da un verso della poesia *Sera*, in spagnolo *Tarde*, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo.*

**a cura di Ariele D'Ambrosio**